



LAMENTI

DEL

DOTTOR LUIGI PALUMBO

PER LA MORTE

DI

CAROLINA SUA FIGLIA

MOGLIE

DEL

DOTT. NICOLA SAMARELLI

LAMENTI

DEL

DOTTOR LUIGI PALUMBO

PER LA MORTE

DI

CAROLINA SUA FIGLIA

MOGLIE

DEL

DOTTOR NICOLA SAMARELLI



BARI

TIPOGRAFIA DI G. GISSI E C.°

1870

AI MEDICI CURANTI (e)



OTTAVA.

A voi tributo omaggio io genitore,
Di chi fu sempre mio tesor diletto,
Che di vita privò grave malore
Di vostre cure ad onta ed a dispetto:
Devoti i sensi del mio grato core
Ad esternarvi, o Cari, ora mi affretto:
Gradite i voti di quest' alma, e sia
Sempre lungi da voi la pena mia.

In segno di stima e riconoscenza
DOTT. LUIGI PALUMBO

(e) Prestarono fraterna assistenza i signori Professori come sieguono, non tralasciando far notare che con accurate relazioni venne consultato telegraficamente il Cav. Ramaglia il quale convenne secoloro per il metodo curativo.

Nicola Pansini fu Pasquale — Domenico Modugno — Saverio Nisio — Diego de Ruvo — Francesco Palombella — Saverio Maurantonio — Sergio Samarelli — Onofrio Lezza — Nicola Pansini di Vitantonio — Nicola Introna.

ALLA CITTÀ DI MOLFETTA



. SONETTO

Te lascio, alma Cittade, in cui fioriro
  I miei verd' anni all' aure di Sofìa,
  Che di virtù coi semi si nutriro,
  Ed ù la Musa di vagir si udìa.

Quale fosti finor non più rimiro;
  Chè già sei tomba della figlia mia!
  Gentil sapesti, è ver, io non deliro,
  Mirarla ognor con grazie e cortesia.

Te lascio !!! in mezzo al duol che m' ange e preme,
  Mai sempre viva serberò nel core
  La tua memoria insino all' ore estreme.

Membrando tua bontà mista a dolore,
  Sento la gioja crescermi e la speme,
  Che rapito è nel Ciel chi giovin muore.

In attestato di devoto sentimento

DOTT. LUIGI PALUMBO

Al Dottor Fisico

SIGNOR NICOLA SAMARELLI

Mio Caro Figlio

Questi fiori che spargo su la tomba di mia figlia sono a te diretti, che maggior motivo hai a deplorarne la perdita quale amato di lei consorte. Li accetta, ed abbi cura del tenero frutto dei casti Amori che vi strinsero. Non obliare la di lei memoria, e vivi felice.

Molfetta 18 Luglio 1870.

Tuo Suocero
DOTTOR LUIGI PALUMBO

Ahi come belva per digiuno cieca
Precipitossi anche su te la morte!!!
Anche su te!!!

PRATI.

A CAROLINA SPIRANTE (a)



SONETTO

Te benedico, o Figlia, or che gemente
Ti miro in braccia a inesorabil morte,
Te che sapesti ognor saggia e prudente
Gustare il bene dell' amica sorte.

Ma troppo breve, ahime! che di repente
Di tiranno malor l' aspre ritorte,
Per volere del Ciel giusto e clemente
Di eternità ti schiudono le porte.

Te benedico, o mia delizia e vanto,
Che sempre umìle ti mostrasti e pia,
Sicchè sei degna omai del comun pianto.

La man ti bacio, o cara Figlia mia,
Il volto nò, dal mal sfregiato alquanto,
La tua bell' alma benedetta sia!!!

(a) Richiesto urgentemente per la figlia il Dottor Palumbo la rinvenne spirante. E volendo assolutamente rivederla, esortato dall' Egregio Dottor Nicola Pansini di Vitantonio di astenersene per non incontrarsi col volto suo defedato dal morbo, si limitò a bagnare di calde lagrime la mano.

SUL FERETRO DI CAROLINA



PIANTO FUNEREO

1.°

Quì giaci !!! E i sacri vincoli
Di Madre e di Consorte?
Tu, che giuliva ed ilare,
Correvi a queste porte
Inebriata a rendermi
Il bacio dell' Amor ! ! !
Perchè la morte mietere
Te volle verde ancora,
Non quando apparve torbida
Di vita tua l' aurora,
Quando mercè di Asclepio
Scansast' il suo furor?

2.°

Nè sola te la barbara,
Ma per maggior dispetto
Fe pria nell' Urna scendere
Col primo pargoletto
Gli altri, che lui seguirono,
Cagione a me di duol.
Acerbo duol che l' animo
Mi strazia sì, che appena
Versare amare lagrime
Sulla tua spoglia ho lena,
Chè pianto non permettere
Un grave affanno suol.

3.°

Non guari io padre tenero
Nel rivederti, o figlia,
Al seno mio stringevati
Con lui, che ti somiglia,
Ed ora sei cadavere
Avvolto in tetro vel.
Dove le guance rosee,
I motti ed il sorriso?...
Ah! che fuggir le grazie
Dal tuo leggiadro viso,
E il labbro tuo dolcissimo
Ingombra un muto gel.

4.°

Invan te chiamo, e vindice
Parmi la man del Cielo,
Chè te lasciai, nè cedere
Seppi a tue preci; un velo
Tutto ingombrò mio spirito,
E mi pregast' invan.
Che teco avrei gli spasimi
Sempre divisi insieme,
Nè vista te, me misero!...
Solo nell' ore estreme,
Quando di amare lagrime
Bagnava la tua man.

5.°

Solevi a me ripetere,
Mio padre, non partire,
Che cesserò di vivere
Sento nel cor predire,
Vani saranno i gemiti,
E i caldi tuoi sospir.

In questo meco restati
Bello Casin diletto,
Dov' è più puro l' aere,
Dal mio consorte eretto
Per allietar mio spirito
Oppresso dal soffrir.

6.°

Ed io dell' indomabile
Fiero malor convinto,
In me trafitto e lacero
Nell' avvenir sospinto,
Dicea « cotal delizia
Figlia, non è per te »
Tristo fatal presagio
Ed ispirato allora,
Oggetto è omai di lagrime,
Di affanno, che mi accora,
Sicchè non trovo requie,
Nè calma il duolo in me.

7.°

Te vidi allor tristissima
In quello estremo Addio,
Forte turbossi l' animo
Allor benanche mio,
E tosto tetre apparvero
Immagini di orror.
Deh ! tu che a quelli spiriti
Celesti unita sei,
Prega lassù l' Altissimo,
Non già pei giorni miei,
Pel Sposo dolentissimo,
E per tuo figlio ancor.

8.°

Mentr' io dalla decrepita
Età, da pene oppresso
Nella diletta patria,
All' ombra di un cipresso
Saprò con note flebili
Il fato tuo plorar.
Finchè la inesorabile
Falce crudel di morte,
Stanca in vederm' impavido
Bersaglio della sorte,
Vorrà lo stame inutile
Di vita mia troncar.

ALL' IMMAGINE DI SUA FIGLIA



LAMENTO FUNEREO

1.°

Figlia, di calde lagrime
  Bagno tua cara immago;
  Che il volto tuo sì vago
  Qual nebbia al Sol sparì.
Perchè te colse, ahi misera!
  Degli anni tuoi nel fiore
  Di morte il crudo orrore,
  E sol da me fuggì?

2.°

Vero tesor, delizia
  Dei genitor tu fosti,
  Nè furo a quelli opposti
  I saggi tuoi pensier.
D' Imene avversa al talamo,
  Ai lacci ti negasti
  Di Amore, e pruova dasti
  Di senno e di saper.

3.°

M' alfin cedesti, e i palpiti
Non mai cessar del core,
Chè quel tuo casto Amore
Funesto un dì sarà.
Di Asclepio a un figlio egregio
Sposa giurasti fede.
Ed egli a te ben diede
Segni di sua bontà.

4.°

Ma vero è ben che il gaudio
Dell' uom quaggiù non dura,
E fosco la sventura
Mostra suo ciglio ognor:
Chè inaspettato e rabido
Infra la gioja e il riso
T' assalse all' improvviso
Crudele e fier malor.

5.°

E per sett' anni, o crucio!!!
Te molestando assai.
Tuoi dì che furon gai
Di tetro umor turbò.
Sicchè fra le delizie
Di madre e di consorte
La sospirata morte
Lo stame tuo troncò.

6.°

Ed or che sei cadavere,
E il cener tuo rinserra
Sacra pietosa terra,
La vita a me che val?
Che ben da lustri sedici
E dagli affanni oppresso,
A te non più d'appresso,
Son misero mortal.

7.°

Mia Carolina, o massimo
Pregio dell'amor mio,
Qual doloroso Addio
Partendo diedi a te!!!
Ed ora muta e gelida
Quì ti ritrovo o cara!
Ahi rimembranza amara!!!
Io sono fuor di me.

8.°

I tuoi congiunti in lagrime
Stemprati, e il tuo consorte
D'atro pallor di morte
Mi sembran tinti ancor.
Ma pur te veggo, e restami
Per mio conforto, o figlia,
In te chi ti somiglia,
Che molce il mio dolor.

9.°

Bella diletta immagine,
Che ascolti il mio lamento;
Di questo rio tormento
Sii testimone tu.
Salva dall' onte sèrbati
Presso l' età futura,
Così tra queste mura
Vivrà colei che fu.

10.°

Sebbene afflitto e misero
Trovo conforto ognora,
Che addolorato ancora
Un popol si mostrò:
E gioja fra gli spasimi
Par che quest' alma sente,
Che cara a culta gente
Mia figlia si serbò.

ALLA FAMIGLIA DEI SIGNORI SAMARELLI



OTTAVA

A te rend' io devotamente e grato
Grazie, chè desti alla mia figlia aiuto
Avverso un mal che lo suo stame amato
Tramar sapeva insidioso e muto:
A te che sempre di bontà col fiato
La sopportasti, ed or quasi in tributo
Ver te di stima che serbò sincera
Deh! la memoria sua fa che non pera!!!

In segno di affettuosa stima

DOTT. LUIGI PALUMBO

ALL' URNA DI SUA FIGLIA



SONETTO

Addio! per sempre, Addio! Di questo core
Lassù dal Cielo, ove i beati vanno,
Deh! tempra, o figlia, il doloroso affanno,
Ed abbi alfin pietà del genitore.

Chi visse alla bontà non tutto muore,
Ed or le tue virtù pruova ne danno;
« Che dai maestri di color che sanno »
Si serba tua memoria con dolore.

Bell' alma, Addio! Quei carmi lieti e gai
Che mi chiedevi in pegno dell' affetto
Per te sentito, io non ti lascio omai.

Eccoti in vece un lugubre sonetto
Sull' urna, o figlia, che ti chiude. Assai
Per te vivesti, e poco a mio dispetto.

